Incontro a Palazzo Panciatichi fra i presidenti delle giunte e dei consigli

Regioni a consulto per la legge sul trasferimento delle funzioni

La relazione del presidente del consiglio toscano, compagna Loretta Montemaggi - Chiesta l'attuazione della « 382 » - L'intervento del presidente Lagorio - Esaminati i problemi che la legge solleva - Il rapporto con le leggi quadro - Proposto un intervento sul governo per un disegno di legge che sancisca la partecipazione delle regioni e del parlamento alle decisioni CEE

FIRENZE, 31

I presidenti e rappresentanti delle giunte dei consigli regionali italiani si sono incontrati ieri a Palazzo Panciatichi (ed era la prima volta, dall'istituzione delle regioni, che si ritrovavano tutti insieme) per esaminare i complessi problemi connessi all'applicazione e alla attuazione della legge 382, che — com'è noto — prevede il trasferimento alle regioni e agli enti locali delle funzioni esercitate dallo stato e dagli enti pubblici nazionali e sovra regionali nei settori di competenza regionale.

L'incontro, promosso dal presidente del consiglio regionale toscano Loretta Montemaggi, aveva lo scopo — e lo ha raggiunto — non solo di ribadire da parte delle regioni la piattaforma comune per la attuazione della 382, ma anche di precisare l'atteggiamento delle regioni su alcuni temi specifici della legge.

Si è trattato — come ha rilevato aprendo i lavori, il presidente della Giunta regionale Toscana, Lelio Lagorio — di un «consulto» attento e approfondito intorno ad una legge, la «382» appunto, che recepisce il giudizio negativo espresso dalle regioni sui decreti del 1972 per il trasferimento delle funzioni statali che avevano messo in moto le regioni dotandole però di strumenti inadeguati, di «schegge di potere».

La 382 è un fatto positivo per lo sviluppo dell'ordinamento regionale e un fattore indispensabile per iniziare la riforma dello Stato, è necessario quindi applicarla correttamente e rapidamente, per questo «la crisi politica in atto non deve rappresentare — ha rilevato il presidente del consiglio regionale Loretta Montemaggi — un motivo per il suo insabbiamento, anzi deve essere un motivo per accelerarne l'attuazione».

Il 15 febbraio l'apposita commissione «Giannini» concluderà i suoi lavori sui nuovi decreti relativi ai poteri regionali; a quel punto non si potrà più perdere tempo e si dovrà far in modo che «entro il mese di febbraio — ha aggiunto Loretta Montemaggi — inizi l'"iter" procedurale per l'attuazione della 382 poiché solo i tempi e i termini che la legge stessa prevede per l'emanazione dei decreti delegati potranno essere rispettati».

A Palazzo Panciatichi non si è discusso però solo della attuazione della legge, ma si è penetrati al suo interno esaminando i problemi che essa solleva. Questa analisi è stata compiuta da Loretta Montemaggi con la sua relazione nella quale ha toccato i punti più caldi della questione: rapporti intercorrenti tra la 382 e le leggi quadro attualmente all'esame del Parlamento; partecipazione delle regioni alla formazione e all'attuazione delle scelte comunitarie; attribuzione diretta di funzioni agli enti locali; disciplina dei rapporti finanziari tra stato, regione ed enti locali in relazione alle funzioni trasferite e a quelle delegate.

Per quanto riguarda il primo punto il presidente del consiglio regionale toscano ha affermato che le leggi-quadro non devono rappresentare in alcun modo un ostacolo alla attuazione delle norme delegate «salvo poi tener conto della nuova realtà», all'atto della definitiva elaborazione di queste «leggi».

Sul ruolo delle regioni in rapporto alla formulazione delle scelte comunitarie Loretta Montemaggi ha proposto, tra l'altro, un intervento sul governo perché presenti un disegno di legge che sancisca la partecipazione delle regioni e del Parlamento alle decisioni della Cee e porti alla nomina di rappresentanti regionali nelle commissioni comunitarie che si occupano dei problemi che investono le regioni.

Prendendo poi in esame quella parte della legge che consente la diretta attribuzione a comuni, province e comunità montane delle funzioni di interesse esclusivamente locale, il presidente del consiglio toscano ha detto che va innanzitutto respinta la tesi dell'utilizzazione del meccanismo offerto dalla 382 in quanto si può correre il rischio di offrire pretesti per il rinvio a tempo indeterminato della completa riforma delle autonomie locali, offrendo agli enti locali la magra consolazione di attribuzione di alcune funzioni».

«Deve però essere respinta anche la tesi opposta, altrettanto semplicistica e negativa, che prevede l'assoluta inattuazione di quella parte della 382 relativa alla diretta attribuzione di funzioni agli enti locali. Da ciò deriva la necessità «di un maggiore approfondimento prima di procedere alla utilizzazione della diretta attribuzione a comuni, province e comunità montane di questi poteri, con il contributo delle associazioni degli enti locali, anche al fine di individuare i corretti meccanismi idonei a potenziare le autonomie in un disegno ordinario di esercizio dei poteri propri degli enti locali loro delegati delle regioni.

Si tratta quindi — ha proposto Loretta Montemaggi — di prendere contatti con l'Anci e con l'Upi per un incontro con le regioni. Per quanto concerne l'autonomia di spesa il presidente del consiglio regionale toscano ha sottolineato come le spese in conto capitale, cioè quelle maggiormente qualificanti per il grado di manovrabilità che esse presentano e per gli effetti diretti che esse svolgono sul processo di sviluppo socio economico, siano finanziate con strumenti «idonei a garantire l'autonomia di spesa, cioè garantire alle regioni un autonomo potere in merito alla dislocazione delle proprie risorse».

I motivi di ciò vanno individuati «sia nel modo in cui è stato determinato l'ammontare del "fondo comune", cioè di quello strumento di finanziamento attraverso cui dovrebbe passare l'autonomia di spesa delle regioni, sia nel fenomeno della creazione di fondi settoriali di finanziamento. Di fronte ad una simile realtà, l'attribuzione di nuove funzioni alle regioni, finirebbe per produrre l'effetto opposto a quello di potenziare e valorizzare il ruolo di ente autonomo di potere politico, se tale attribuzione non viene accompagnata dal riconoscimento dei mezzi finanziari necessari» ha rilevato Loretta Montemaggi, ed ha aggiunto che i «decreti delegati comunque dovrebbero limitarsi ad attestare le regioni su un livello di entrate sufficiente all'esercizio delle loro funzioni e su una effettiva autonomia di spesa».

Le regioni dovranno affrontare unitariamnte questi problemi e il raggiungimento di una posizione unitaria è tanto più necessario in quanto è possibile che si stia formando uno schieramento di resistenza per rallentare il processo di completamento dell'ordinamento regionale.

L'incontro fra i presidenti delle giunte e dei consigli

Nei congressi di sezione il 60% alla lista di « Rinnovamento »

I fanfaniani «perdono il treno» anche nella roccaforte aretina

Due liste-programma volutamente anonime ed apparentemente sganciate dalla logica delle correnti Il programma della lista di maggioranza rappresenta uno sforzo per superare le posizioni più conservatrici — Ad una lista centrista, ancorata su posizioni anticomuniste, il 40 per cento dei voti

AREZZO, 31.

Dopo lunghi anni di incostrastato dominio, i fanfaniani, duramente sconfitti in tutta la regione, hanno «perso il treno» anche ad Arezzo, fino a poco tempo fa considerata una delle ultime roccaforti toscane dell'ex segretario democristiano.

I congressi delle 131 sezioni dc sparse nelle quattro vallate dell'Aretino, conclusi in questi giorni, hanno attribuito infatti il 60 per cento dei voti ad una lista di «Rinnovamento» capeggiata dal commissario del movimento giovanile Giuseppe Fornasari ed ispirata dall'attuale segreteria provinciale, subentrata due anni fa alla squalificata gestione dell'avvocato Ameglio Fanfani, fratello del più noto Amintore. Lista che, pur non schierandosi con nessuna corrente nazionale, ha rifiutato decisamente di definirsi fanfaniana non solo nel nome, ma soprattutto nel programma. E' restato invece ad una lista centrista, ancorata a posizioni nostalgiche e rozzamente anticomuniste, il 40 per cento circa dei 7.100 voti che la DC aretina esprimerà al prossimo congresso regionale: una percentuale tutt'altro che trascurabile, ma che non può certamente sminuire la portata del tracollo fanfaniano. Percentuali minori, praticamente insignificanti ai fini del risultato congressuale, sono andate ad una terza lista semiclandestina presentata soltanto in alcune sezioni, di ispirazione morotea e capeggiata dall'on Buccia rel i Ducci.

Ufficialmente, la DC aretina ha affrontato la scadenza dei congressi di sezione con due liste - programma, volutamente anonime e apparentemente sganciate dalla logica delle correnti tradizionali. La prima, che si è presentata come «una lista aperta al contributo di idee degli amici di periferia, sulla linea indicata da Fanfani a Castiglion Fiorentino», si richiama espressamente alle posizioni sostenute da Fanfani nel corso di un recente convegno ed esprime, essenzialmente, la vecchia guardia del gruppo dirigente aretino (all'interno della quale non potevano mancare, naturalmente, gli esponenti della Coldiretti). Punti qualificanti (per modo di dire) dell'impegno congressuale di questi candidati — come si legge nel loro programma — la «difesa del patrimonio ideale e politico di 30 anni di presenza democristiana nella vita sociale italiana», la riaffermazione dell'interclassismo e dei «valori di libertà contro ogni forma di autoritarismo di destra e di sinistra», il recupero in chiave integralista delle forze disaggregatesi dalla DC soprattutto all'interno del mondo cattolico.

Fa da cemento a questo brillante programma, alieno da qualsiasi spunto autocritico e sordo alla lezione del 15 giugno, il consueto cemento anticomunista, ribadito in termini di «contrapposizione ideale e politica alla strategia comunista per la conquista della società civile e dello stato».

Un solco abbastanza profondo sembra dividere invece da queste posizioni i candidati della seconda lista — quella maggioritaria — che, rifiutando il richiamo esplicito ad una corrente precostituita, si è presentata sotto la scarna definizione «dal dibattito una proposta di rinnovamento».

Capeggiata, come abbiamo accennato, dal dirigente del disciolto movimento giovanile, Fornasari, essa raggruppa una serie di esponenti periferici del partito di diversa provenienza, ma sostanzialmente solidali con l'attuale segreteria provinciale.

Uno dei pochi elementi in comune tra i due schieramenti sembra essere l'autoesclusione dalla candidatura dei maggiori dirigenti provinciali (compreso il segretario Innocenti), che hanno preferito inserire nelle liste i rispettivi «fiduciari». Visto nell'ottica della DC aretina, fino a ieri fanfaniana ad oltranza e caratterizzata da una estrema vischiosità interna, il programma della lista maggioritaria rappresenta un discreto sforzo di superamento delle posizioni più conservatrici, di autocritica nei confronti degli errori passati e di approfondimento — certo non privo di contraddizioni e di ambiguità — dei nuovi processi politici e sociali maturati negli ultimi anni.

Il significato del 15 giugno, la questione comunista, il crollo del blocco politico — sociale degasperiano (anche nella variante del centro - sinistra) e la crisi di identità dello scudo crociato sono i temi centrali di una ricerca per certi aspetti affannosa, ma che non arriva ancora a sfociare in un progetto alternativo

Riconosciuta la fattura instauratasi tra i processi di rinnovamento incalzanti nel paese e la direzione politica imposta fino ad oggi, il gruppo dirigente democristiano ammette di dover recuperare «i valori che per tanto tempo la DC ha cloroformizzato». «Tutti parlano di rinnovamento — afferma tra l'altro il programma della seconda lista — di superamento dei giochi di corrente, di rinuncia alla gestione spregiudicata del potere..» «Se vogliamo un congresso veramente pulito è l'ora che queste cose divengano realtà, non rimangano intenzioni pie. Dobbiamo capire che è finito il tempo della delega in bianco.. il collateralismo è finito; i voti, i consensi vanno guadagnati . per troppo tempo abbiamo disprezzato le idee, l'elaborazione, la ricerca culturale forse ne abbiamo avuto paura»

Ma a questa insistente autoflagellazione (esperienza, da altra parte, mai conosciuta fino ad oggi nello scudo crociato) non fa riscontro un conseguente superamento dei vecchi schemi della contrapposizione ideologica «Il compromesso storico — sostengono i democristiani dopo essersi interrogati sulle radici della questione comunista — è ancora una proposta di schieramento, inaccettabile anche in quanto tale: l'unica minoranza rimarrebbe il MSI e non può essere innestata nel paese la logica del Sacharov, fintanto che ne avremo la possibilità».

In altre parole la DC aretina è ancora combattuta, pur in presenza di fermenti nuovi e di spinte al rinnovamento, tra la prepotente sensazione di non poter più contare sulle sue sempre più traballanti posizioni di potere e la paura del confronto ravvicinato con la grande forza dei comunisti. Il «nodo» del 15 giugno resta così ancora da sciogliere, mentre i settori più avanzati, che oggi hanno conquistato la maggioranza congressuale, chiedono a loro volta il problema centrale dello scontro politico aperto nel paese, attardandosi nella inutile richiesta di «garanzie» da parte del PCI e raccogliendo in definitiva, le contraddizioni di una trentennale semina anticomunista.

«Non basterà questo congresso — ci dice un dirigente provinciale democristiano - per liberare il partito dalle incrostazioni del passato, per superare la logica dei «numi tutelari» e sgombrare il campo dalla paura che il confronto e la collaborazione con il Partito Comunista si rivelino soffocanti. Il processo, però, è ormai aperto».

Franco Rossi

A Lucca assemblea dei mezzadri e dei coloni

LUCCA, 31

Un'assemblea provinciale, svoltasi nel saloncino della CGIL di Lucca, ha caratterizzato la giornata di lotta dei mezzadri e dei coloni, indetta dalle organizzazioni contadine delle tre confederazioni sindacali (federmezzadri-CGIL, Federcoltivatori CISL e UIMEC-UIL e dalla federbraccianti) con l'adesione dell'alleanza UCI, Coldiretti, partiti, organizzazioni cooperative e sindacati della industria.

Sul significato della «giornata» di lotta ha svolto una relazione, a nome delle organizzazioni promotrici, il compagno Matteucci, segretario della federmezzadri CGIL, il quale, nel constatare come i lavori parlamentari per la riforma sui patti agrari sono di fatto bloccati da mesi per carenze di volontà politica e nel rilevare come questo stato di cose aggrava la tensione nelle campagne e la crisi socio economica, che colpisce la agricoltura, ha espresso la necessità di sostenere ed estendere il movimento già in atto anche da parte dei sindacati operai.

Al termine del dibattito, che ha evidenziato come nel paese e nel parlamento esista un largo schieramento di forze disponibili a codificare questo passaggio, l'assemblea ha approvato un ordine del giorno in cui si sollecita il comitato ristretto nominato dalla camera per una rapida definizione del testo unificato che preveda: la trasformazione del contratto che dovrà essere fatta con apposita domanda del mezzadro o colono al concedente; il mantenimento dei diritti previdenziali ed assistenziali acquisiti dai mezzadri; norme di salvaguardia dei redditi dei piccoli proprietari di fondi per i quali il mezzadro ottiene il passaggio in affitto.

Viene richiesto inoltre l'affidamento alle regioni delle competenze tese ad integrare ed armonizzare le singole realtà regionali alla legge nazionale.

Gravi ritardi dell'ENEL per l'elettrificazione in Val di Cecina

I problemi relativi all'elettrificazione rurale nell'ambito territoriale della Val di Cecina sono stati al centro di un incontro svoltosi tra una commissione, composta dall'assessore provinciale all'agricoltura Nello Baldinotti, dal presidente della comunità montana della Val di Cecina Mino Nelli, da funzionari dell'amministrazione provinciale e dell'ispettorato agrario, ed il direttore provinciale dell'Enel ing. Cammilli.

La Val di Cecina è, sotto l'aspetto della elettrificazione, anche rispetto ad altre parti della provincia, una zona particolarmente disagiata.

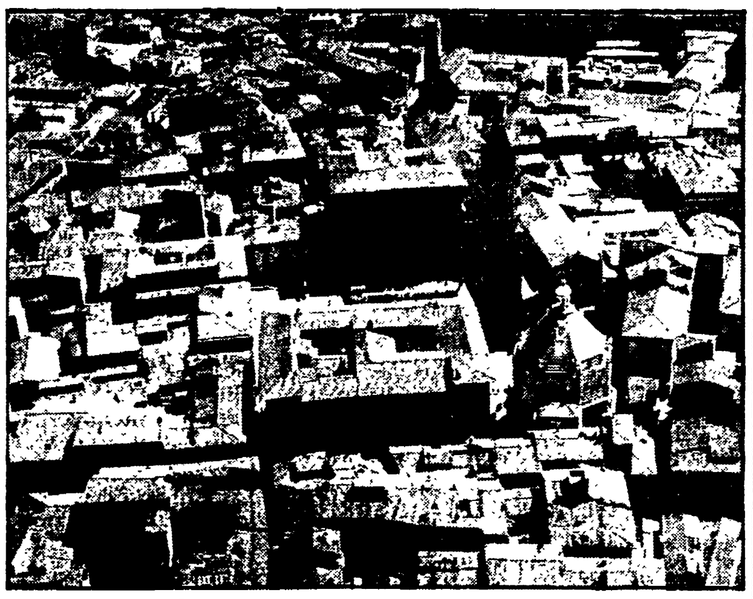
Già da tempo la regione Toscana ha stanziato oltre 204 milioni per l'elettrificazione delle zone dei comuni di Volterra, Riparbella, Monteverdi Marittimo, Casale Marittimo e Guardistallo. Nonostante ciò i ritardi da parte dell'ENEL sono enormi: nei casi migliori non si è ancora proceduto all'appalto dei lavori (come per la zona del comune di Volterra, Guardistallo etc.) in altri comuni (come per le zone di Pomarance ed alcune del comune di Montecatini) i progetti devono essere ancora ultimati. Nei rimanenti casi, che costituiscono la maggioranza dei territori interessati, non si è proceduto da parte dell'ENEL nemmeno a compiere i sopralluoghi necessari alla progettazione delle opere. Partendo dalla constatazione di questo stato di cose tutt'altro che rosee, l'assessore provinciale all'agricoltura ed il presidente della comunità montana della Val di Cecina hanno sottolineato all'ingegner Cammilli la necessità che vengano stretti i tempi per la realizzazione delle opere in questione.

A questo fine e per poter meglio seguire i lavori relativi agli elettrodotti è stato stabilito di instaurare la prassi di incontri periodici di questo genere tra l'amministrazione provinciale, la comunità montana e la direzione provinciale dell'ENEL.

Come si svolge la settimana di incontri sul centro storico

Pistoia: la parola alla città

Il comitato di quartiere di San Marco documenta con un filmato gli interventi necessari per la rivitalizzazione del tessuto urbanistico e sociale — Una inchiesta socio-economica nella zona — Le condizioni del più antico mercato — Positiva iniziativa dell'amministrazione comunale — Per un equilibrio tra cittadinanza e servizi



Il centro storico di Pistoia

PISTOIA, 31

La settimana di incontri pubblici promossa dall'assessorato all'urbanistica del comune di Pistoia ha messo in evidenza la necessità di un restauro del centro storico che sia strettamente collegato con la conoscenza della realtà sociale dei cittadini che vi abitano.

Durante le due occasioni pubbliche di incontro fra amministrazione, tecnici e cittadini (una nella sede del comitato di quartiere di Porta San Marco e l'altra al circolo Garibaldi) sono stati posti in evidenza i grossi problemi sociali (primo quello della casa) tecnici (restauro progettazione) e amministrativi (la pesante carenza della finanza locale rispetto alle necessità pubbliche). Problemi che sono stati affrontati pubblicamente ed hanno aperto inquietanti finestre su una realtà verso cui occorre portare avanti una azione anche di recupero sociale degli abitanti.

Il forte degradamento sociale e urbanistico di San Marco è il primo esempio. In questa zona si verifica una presenza bassissima di abitanti fra i 20 e 50 anni; un disfacimento edilizio che permette di ospitare soltanto coloro che non hanno possibilità di pagare l'affitto di una casa che abbia le caratteristiche minime di quella popolare (disoccupati, immigrati in cerca di primo lavoro, sottoproletariato ecc.); una grossa presenza di popolazioni che viveva nell'analfabetismo, nella mancanza di assistenza sanitaria.

Il comitato di quartiere di Porta San Marco, nella prima serata, ha documentato con un filmato questa realtà, illustrandola più dettagliatamente in un documento nel quale vengono indicati una serie di interventi primari che l'ente locale (come del resto era già previsto dal piano particolareggiato del centro storico) dovrà affrontare sollecitamente. Ma soprattutto il comitato di quartiere ha proposto con forza la necessità di realizzare una inchiesta socio economica nel quartiere e che venga gestita dall'ente locale e dallo stesso comitato insieme ad un gruppo di tecnici universitari verso cui è iniziato già un primo incontro.

L'inchiesta verrebbe ad essere una importante occasione di verifica della propria dimensione sociale da parte dell'università ed importantissimo elemento di conoscenza del quartiere, dei suoi abitanti e sopratutto delle loro necessità sociali primarie. Lo incontro presso il comitato di quartiere di Porta San Marco ha permesso ad un settore tecnico come quello degli urbanisti, di trovarsi di fronte ad una realtà che non richiede soltanto il loro impegno per soluzioni di ordine «grafico», ma che la «grafica urbanistica» rispecchi il risultato di un'analisi delle necessità sociali (potere economico, usi e costumi, grado culturale ecc.) dei cittadini.

L'altro incontro, quello al circolo Garibaldi, ha affrontato il problema del centro storico in rapporto alla Sala, il più antico mercato cittadino.

Relatori su questo tema sono stati gli ingegneri Stefano Palandri e Vasco Morandi. La loro analisi ha sottolineato come primo dato di fatto l'esistenza anche a Pistoia della egemonia che ha assunto il centro storico rispetto alla periferia. La necessità quindi di riequilibrare il territorio attraverso una serie di provvedimenti che permettano anche ad altre zone del comune di diventare più autonome (come del resto già viene previsto dal piano di urbanistica commerciale recentemente approvato dal consiglio comunale). E' stato inoltre ritenuto opportuno lo intervento anche nei confronti del recupero delle strutture edilizie che permetta così il rientro degli abitanti nel centro storico

Su questa azione di rivalutazione del centro storico e la conseguente nuova dimensione che assumerà il settore commerciale si è articolata la relazione formulando oltre ad una proposta di revisione dell'attuale forma di acquisto e vendita che dovrà indirizzarsi verso forme più razionali e competitive come quella associativa anche quella di ristrutturazione della intera struttura della Sala

Giovanni Barbi

Un progetto per la conservazione della fascia verde tirrenica

Da Migliarino a San Rossore un grande parco regionale

Anche il lago di Massacciuccoli compreso nel progetto - Una riunione con gli enti locali e le forze politiche presieduta dall'assessore regionale Maccheroni

VERSILIA, 31

Un parco naturale, di estensioni notevolmente superiori a quelle del Parco della Maremma, (12 mila ettari contro 9) potrà essere costituito dal verde secolare della macchia lucchese della macchia di Migliarino e di quella di San Rossore lungo il litorale tirrenico della pineta del levante di Viareggio fino alla foce dell'Arno nel territorio comunale di Pisa.

A questo scopo per iniziativa della regione l'assessore all'assetto del territorio Giacomo Maccheroni, ha tenuto nella sede del comune di Viareggio una riunione alla quale hanno partecipato le amministrazioni provinciali di Pisa e di Lucca, gli enti locali territorialmente interessati al parco, i rappresentanti pc[illegible] PSI, PCI, PSDI, PRI [illegible]

La [illegible] decisione del comune di Viareggio di adibire la pineta di levante a parco pubblico, ha spiegato l'assessore Maccheroni, aprendo l'incontro, propone in termini ravvicinati la necessità di allargare il discorso a tutta l'area verde che appunto dalla pineta si estende fino alla foce dell'Arno nel territorio del Comune di Pisa.

La esperienza fino ad oggi maturata suggerisce di riproporre alcune tappe fondamentali che sono la costituzione di un consorzio fra i comuni e le province territorialmente interessate per la promozione del parco le elaborazioni di una legge regionale per la istituzione del parco nella quale il piano di assetto territoriale ne sia parte integrante, trasformazione del consorzio di promozione in consorzio di gestione del parco stesso.

Sulla introduzione di Maccheroni si è aperto il dibattito. Per il comune di Viareggio non vi sono problemi essendo la pineta di proprietà dello stesso comune; per il comune di Vecchiano, sul cui territorio si estende la macchia di Migliarino, interamente di proprietà privata, vi sono problemi di destinazione urbanistica in fase di elaborazione con il nuovo piano regolatore; per i comuni di San Giuliano terme e di Pisa, dove si estende la tenuta di San Rossore che è di proprietà dello stato (e che è oggi già aperta al godimento pubblico con determinante limitazioni) non vi sono problemi particolari da risolvere.

E' stata anche riconosciuta la necessità di coinvolgere ed interessare il comune di Massarosa, dove si estende il lago di Massaciuccoli, poiché il lago che confina con la fascia di verde dovrà rientrare nel complesso del parco. La regione cui spetterà il compito di coordinamento per il piano territoriale e la formulazione della legge istitutiva del parco sarà chiamata a specifici interventi per la regimazione delle acque il disinquinamento e la forestazione.

Su questa direttrice di fondo sarà formulato un documento di base sul quale le amministrazioni locali decideranno la costituzione del consorzio di promozione. Non appena compiuto questo primo passo in sede locale saranno compiute ulteriori verifiche con le consultazioni aperte alle forze sociali e sindacali; successivamente sarà formulato un piano territoriale .

Una conferenza stampa del sindaco di Grosseto Finetti

Chiare responsabilità del governo per la crisi finanziaria dei comuni

Una ferma risposta alle assurde accuse del Ministro degli Interni - Il metodo centralistico che tende ad affossare le autonomie locali - Drastico taglio al bilancio - Le scelte dell'amministrazione

GROSSETO, 31

Ferma risposta ai toni apocalittici e alle assurde accuse sulla finanza allegra e sulle spese improduttive degli Enti locali maremmani usati di recente dal ministro degli Interni onorevole Gui, nei confronti dell'amministrazione comunale di Grosseto.

Nel corso di una conferenza stampa tenuta dal sindaco compagno Finetti e dall'assessore alle finanze, Papa, è stato messo in chiaro il metodo centralistico e affossatore delle autonomie locali in cui si muove il governo centrale. Mentre la giunta comunale ha in corso di preparazione le linee programmatiche e di intervento del bilancio di previsione per l'anno in corso, la commissione centrale della finanza locale, nell'esaminare il bilancio del '75, approvato per legge dal comitato regionale di controllo, ha effettuato un taglio di bilancio di 2 miliardi e 250 milioni. Un grave colpo al soddisfacimento di bisogni sociali della comunità: questa è la vera sostanza politica da valutare e da tener presente quando per motivi che esulano da problemi reali si cerca di additare i comuni come responsabili del grave stato di degradazione in cui si trovano le comunità

Occorre, infatti sottolineare che di fronte ad un bilancio con disavanzo economico di 5 miliardi e mezzo, un 6,2% in più rispetto al '74, e con un indice di aumento molto al di sotto della media nazionale attestata sul 35%, la politica nazionale del governo verso i comuni è quanto mai indirizzata al drenaggio delle risorse e alla moltiplicazione delle necessità. La falcidia operata da questo anacronistico istituto tecnico, creato da una logica burocratica e sotto la direzione politica del ministero degli Interni verso i settori fondamentali di intervento della amministrazione comunale si traduce inevitabilmente in uno svilimento dei contenuti rinnovatori. Alcuni dati vengono a sostegno di questa nostra considerazione. Il funzionamento e la gestione delle 23 sezioni di scuola materna comportano una spesa di mezzo miliardo di lire, mentre si hanno venti milioni di contributo statale. Per la scuola dell'obbligo l'impegno finanziario del Comune è stato di 670 milioni con un corrispettivo contributo: ai 750 previsti per la nettezza urbana fanno riscontro solo 50 milioni di entrata (e questo per buona pace di tutti coloro che hanno innalzato un polverone in merito al recente aumento della tassa approvato dall'amministrazione comunale); per i servizi idrici di fronte ad una previsione di spesa di 750 milioni fanno riscontro 150 di entrata

Un altro taglio inaccettabile di ben 450 milioni riguarda le spese facoltative fra cui rientrano i 200 milioni per garantire il servizio pubblico dei trasporti gestito dalla RAMA. Alla luce di questi fatti, e in considerazione che le linee di intervento del bilancio andavano per il 29% verso i servizi sociali, il 13% per la pubblica istruzione e l'11% per gli investimenti produttivi, sarebbe da porsi la domanda che forse per non incorrere nelle forbici, taglieggiatrici dei bilanci da parte dello Stato, il comune non dovrebbe erogare i servizi? A questo interrogativo, carico di significati e implicazioni, l'amministrazione comunale di sinistra ha inteso e intende rispondere con ferma volontà politica.

Innanzi tutto chiedendo una profonda riforma del credito che abbia come suo principio basilare un'autentica funzione sociale. Due aspetti e momenti di una stessa battaglia di rinnovamento e di risanamento che, attraverso un pieno dispiegarsi e affermarsi delle funzioni regionali, esalti i compiti e ruoli degli Enti locali che sempre più di fronte alla grave crisi economica del Paese appaiono punti certi di riferimento per i lavoratori e per la soluzione dei loro problemi.

p. z.